

naturalmente un'influenza cattiva sul numero degli studenti (100).

Probabilmente in relazione a queste circostanze sfavorevoli, Bartolo lasciò la città nel 1342 o 1343 (101) per assumere un professorato all'università di Perugia, nella quale egli stesso aveva una volta studiato.

Secondo alcuni, Bartolo, oltre che a Pisa ed a Perugia, sarebbe stato professore anche a Padova (102) ed a Bologna (103). Però la prima asserzione non è provata, mentre la seconda è fondata su di un'inesattezza (104).

CAPITOLO III.

PROFESSORATO A PERUGIA

Bartolo rimase professore a Perugia più a lungo che a Pisa, e non ha più lasciato l'università perugina ma vi si è fermato fino alla morte (105). Però una differenza importante fra il suo professorato a Perugia e quello a Pisa, è che il suo nome diventò celebre soltanto a Perugia.

Il suo insegnamento nondimeno non era qui senza interruzione. Per lungo tempo, a cagione di una grave malattia della quale però si ignora la data, non poté tenere delle conferenze e neanche studiare (106). Poi a cagione della grande peste che l'8 aprile 1348 proruppe a Perugia e che fino all'agosto fece 100.000 vittime nel suo territorio (107), la vita all'università deve essersi fermata per qualche tempo. Questo fatto già per se molto probabile, diventa quasi certo per la comunicazione di Bartolo che in quell'anno, in

(100) Fabronius, eod. pag. 69-70. - (101) Ancora il 15 novembre 1342 lesse a Pisa una ripetizione; il 29 marzo 1343 al contrario un'altra a Perugia. - (102) Così v. Bethmann-Hollweg (VI, 243) e Sohm (Institutionen, 157, nota 1), mentre v. Savigny (VI, 145) lo crede molto probabile. - (103) Così v. Savigny (VI, 146 e 503-505), v. Bethmann-Hollweg (VI, 243) e Fijack (pag. V; dedizione). - (104) Lattes. (105) L'asserzione di Bernabei (32), che Bartolus per alcuni anni sarebbe ritornato di nuovo da Perugia a Pisa, non è provata. - (106) Bartolus, Tres libri, prooemium. - (107) Graziani, 158.

conseguenza di questa malattia nella quale morì un numero infinito di persone, anche il tribunale sospese le sue funzioni (108).

Ricominceremo con una esposizione delle circostanze esteriori, sotto le quali Bartolo è stato attivo durante la sua residenza a Perugia.

In quanto al suo stipendio purtroppo non ci sono rimaste delle particolarità.

Dei colleghi che aveva qui quale professore e che vi insegnavano sia il diritto romano che il diritto canonico, ci sono noti i quattro che seguono.

Prima Francesco de Tigrinis da Pisa (109) che egli aveva già conosciuto a Pisa e con il quale era stato colà in relazione in modi diversi. Erano tra loro buoni amici e Francesco che poteva ricordare bene dei fatti particolari indipendenti (110), indicando-gli luoghi dei testi romani, dei quali Bartolo per confermare la sua opinione aveva bisogno e che lui stesso non aveva potuto trovare (111), gli rese dei servizi. Anche a Perugia poi davano insieme dei consigli; questo persino ebbe luogo tante volte.

Bartolo aveva qui quale collega anche il suo precedente allievo Baldo (112). A parte i loro rapporti di colleganza, i due uomini, durante il loro professorato, entrarono in relazione ancora in altra maniera. Prima, per mezzo dell'avvocatura, perchè avvenne che in un processo Bartolo assistette una parte e Baldo l'altra (113). Poi anche perchè davano dei consigli insieme. Un altro collega era il fratello minore di Baldo, Angelo degli Ubaldi da Perugia (114), un giurista non insignificante che scrisse parecchie opere. Anche questi era stato suo allievo a Perugia. Un quarto collega era un certo

(108) D. 51, 3, 5. - (109) Diplovataccius, n. X. pag. 560. Anche Franciscus stesso menziona in un consiglio, da lui dato a Perugia, che era professore in questa città. Questo consiglio riguardò un caso, sul quale anche Bartolus ne diede uno. Bartolus, cons. I, 151 ed il consiglio di Franciscus, che è stampato quale n. I, 152 fra i consigli di Bartolus. - (110) Baldus, c. Vasallus feudum F. Si de feudo fuerit controver. - (111) Diplovataccius, l. c. - (112) Che questi nel 1348 o poco dopo fosse professore a Perugia, risulta dal seguente. Platina (Gregorius XI, pag. 203) racconta, che il papa Clemente VI, dopo aver creato cardinale Petrus Belfortis (ciò che venne fatto nel 1348), lo mandò subito dai migliori docenti, fra gli altri da Baldus, che allora insegnava a Perugia. - (113) Baldus, cons. III, 160. - (114) Questo era nel 1351 professore a Perugia (v. Savigny VI, 250, f).

Francesco Andrutii da Fabriano, che dal 1351 al 1353 insegnava qui il diritto romano (115), ma che nella storia della scienza del diritto non ha più fatto parlare di sè.

Oltre che con questi colleghi, Bartolo entrò ancora in relazione con altri giuristi. Così p. e. con Francesco d'Accursio. Questi due una volta in occasione d'un processo si trovarono in dubbio intorno al testo esatto d'un passo delle Pandette. I manoscritti da loro consultati avevano lì due versioni differenti e benchè differissero soltanto intorno ad una parola, appunto questa sola parola, menò ad una decisione tutta differente della questione giuridica trattata. Per risolvere questa difficoltà mandarono qualcuno a Pisa per esaminare, intorno a questo punto, il celebre manoscritto delle Pandette che si trovava là. La consultazione del manoscritto recò infatti una soluzione a favore d'una delle due versioni. (116). Poi nel 1355 con un altro dottore di diritto civile, Ugolino Pelloli, Bartolo fece parte, accanto ad alcuni non-giuristi, d'una ambasciata.

Infine diede pareri a diversi dottori ed avvocati, anche insieme con altri giuristi-

Delle case nelle quali Bartolo abitava a Perugia, è noto quanto segue.

Il 20 ottobre 1351 il comune gli diede in affitto una casa situata nel quartiere di Santa Susanna e nelle parrocchia di Sant'Antonino che già aveva tenuto in affitto dal comune, per 18 mesi, a datare dalla fine dell'affitto esistente e per il prezzo di 18 fiorini d'oro. Questa era prima la proprietà di Nerius Nardi, conte di Migliano, e adesso del Comune (117). Il 14 maggio 1356 abitò nella parrocchia di Santa Maria dei Francolini. nello stesso quartiere (118). Secondo ogni apparenza questa era la casa della quale aveva la proprietà e della quale lasciò l'usufrutto alla moglie che vi abitò anche dopo la morte di lui (119). Era però piccola ed al tempo di Lancellotti (1566) era abitata da un suo discendente, Emilio Alfani, che l'aveva fatta ingrandire (120). Ancora adesso si dice d'una casa in via Bartolo, che porta il suo nome, ch'egli vi abbia dimorato.

Dei nomi dei suoi allievi nell'università di Perugia, si parlerà

(115) Rossi V, 362-363, n. 86. - (116) Bartolus, C. 4, 6, 3 e D. 20, 5, 7, 2.
(117) Rossi V, 366, n. 89. - (118) Testamento di Bartolus. - (119) Rossi VI, 240.
(120) Lancellottus, cap. XXIV, pag. 118-

più tardi in questo capitolo, cosicchè possiamo adesso dare conto del suo stesso lavoro giuridico in questa città.

Parlando della sua attività scientifica cominciamo coll'esercizio del suo professorato.

Dei libri che trattava qui nei diversi anni si conosce forse meno che del suo professorato a Pisa. Sappiamo soltanto con certezza che nel corso 1343-1344 leggeva il *Digestum vetus* (121). Per gli anni restanti si può congetturare difficilmente ciò che ha trattato. Nondimeno è certo che parecchi libri sono stati trattati da lui più volte (122). Egli non ripeteva però semplicemente le sue prime conferenze, ma le aumentava con esempi più recenti tolti dalla pratica (123); nel corso del tempo cambiò talvolta di opinione (124).

La sua originalità portò anche qualche cosa di nuovo nella materia delle conferenze. Oltre al *Digestum vetus*, l'*Infortiatum*, il *Digestum novum*, il *Codex* e l'*Authenticum*, trattò anche gli ultimi tre libri del *Codex* di Giustiniano, i cosiddetti Tres libri (125), ciò che al suo tempo non era più d'uso (126) e anche prima era successo soltanto di rado (127). Questi libri trattavano molte questioni giuridiche che spesso s'incontravano nella pratica e per queste davano delle decisioni utili. Fra le altre ve ne erano persino non poche che anche dai professori anteriori erano state trascurate e perciò erano interamente sconosciute (128). All'interesse immenso del Bartolo però non poterono sfuggire, la sua universalità non poteva lasciar inutilizzate le molte buone cose che contenevano. Inoltre l'interesse che possedevano per la pratica doveva attrarre Bartolo in

(121) Bartolus, quaest. I, 3, sottoscrizione e quaest. I, 7, sottoscrizione.
(122) In primo luogo gli anni nei quali si dedicò all'insegnamento, sono molto più numerosi dei libri, che trattava. Poi ciò risulta anche dalle sue opere stesse. Così p. e. nel corso 1341-1342 lesse il *Digestum novum*, mentre che il suo commento su questo libro, come lo possediamo nelle edizioni, in D. 41, 3, 5 racconta un fatto del 1348. - (123) Vedi per un esempio la nota precedente. - (124) In una nota posta sotto una delle sue prime ripetizioni ci fa ricordare che, se in essa devia dal modo, nel quale adesso scrive, dobbiamo considerare che la componeva in età giovanile. D. 41, 3, 15. - (125) Che teneva prelezioni su questi libri, egli stesso lo dice nel proemio. - (126) Bartolus, Tres libri, prooemium. - (127) Certamente lo fece ancora Odofredus † 1256 v. Savigny V, 368-371, probabilmente anche Andreas de Barulo † dopo 1291, che però, come sembra, era solamente professore a Napoli v. Savigny V, 410. - (128) Bartolus, l. c.

cui l'inclinazione alla realtà giuridica appunto raggiunse il massimo. Conformemente a questa sua tendenza pratica saltò però diversi titoli che regolavano relazioni prettamente bizantine e perciò privi di pratica importanza.

Oltre alle letture teneva anche a Perugia delle ripetizioni e disputazioni; conferenze di questa prima specie, p. e., il 29 marzo 1343 (129), il 4 novembre 1343 (130), nel 1344 (131), il 31 marzo 1345 (132), nel dicembre 1346 (133) e nel 1354 (134); disputazioni il 21 dicembre 1343 (135), il 17 gennaio 1344 (136), il 10 febbraio 1345 (137), nel febbraio 1346 (138), il 21 dicembre 1350 (139), il 21 febbraio 1354 (140), nel febbraio 1356 (141) e il 23 aprile 1357 (142).

Le circostanze sfavorevoli, in cui Bartolo aveva esercitato a Pisa il professorato, non si verificarono a Perugia, dove le sue doti di giurista e di docente poterono perciò manifestarsi perfettamente. Egli stesso faceva di tutto per render fertili queste sue doti il più possibile. Adempiva al suo compito di professore con una devozione speciale. Gli era di gioia il poter recitare ai suoi uditori qualche cosa di utile (143) e perciò curava molto la preparazione delle lezioni, che infatti erano straordinariamente pregevoli, tanto per l'esposizione che per la materia stessa del suo insegnamento. Le sue conferenze erano chiare e succinte, ed egli trattava le questioni giuridiche in ordine sistematico discutendo le leggi ed i paragrafi particolari. Della materia del suo insegnamento si parlerà più in particolare nel capitolo "Importanza di Bartolo,,. Un punto soltanto qui sia accennato. Tra i molti e grandi pregi dell'insegnamento di Bartolo soprattutto vi era probabilmente lo

(129) Su D. 16, 3, 32 secondo la sottoscrizione. - (130) Su D. 1, 1, 9 secondo la sottoscrizione (Blume, Bibliotheca, 107). - (131) v. Savigny VI, 507. - (132) Su c. 8, 13, 3 secondo la sottoscrizione. - (133) Su C. 1, 2, 1 secondo la sottoscrizione Rossi V, 306, nota 1 di pag. 305). - (134) Su D. 12, 2, 31 secondo la sottoscrizione (v. Savigny VI, 507). - (135) Cioè quaest. I, 7 secondo la sottoscrizione (Helssig III, 283). - (136) Cioè quaest. I, 3 secondo la sottoscrizione (Rossi V, 306, nota 1 di pag. 305. - (137) Cioè quaest. I, 9 secondo la sottoscrizione. - (138) Cioè quaest. I, 5 secondo la sottoscrizione (Diplovataccius, nota presso questa questione). (139) Cioè quaest. I, 8 secondo la sottoscrizione. - (140) Cioè quaest. I, 13 secondo la sottoscrizione. - (141) Cioè quaest. I, 12 secondo la sottoscrizione. - (142) Cioè quaest. I, 16 secondo la sottoscrizione (Helssig III, 283). - (143) Bartolus, Tres libri, prooemium.

studio di numerosi soggetti nuovi ed attuali che suscitava l'interesse e l'ammirazione degli studenti di dentro e fuori Perugia, i quali aumentavano continuamente. Ciò era tanto più notevole e doveva far convergere su di lui tutti gli sguardi perchè all'Università di Bologna, che aveva la rinomanza di essere la più eccellente, ci si curava a quel tempo molto poco della pratica.

Scorrendo i fatti abbozzati, possiamo capire perfettamente come l'insegnamento di Bartolo a Perugia doveva ottenere un successo straordinario. E veramente qui acquistò anche una grande gloria. Venne chiamato "Il commentatore,, (per eccellenza), mentre il numero dei suoi allievi cresceva ad una quantità incredibile. Non venivano soltanto da Perugia e dintorni, ma accorrevano verso di lui da tutte le parti dell'Italia. Questo ce lo racconta Paolo di Castro in un certo passaggio nelle sue opere, dove afferma di averlo sentito dire da Baldo, il quale come allievo e collega di Bartolo doveva saperlo molto bene (144).

Il Bernabei (145) cita come prova del grandissimo numero degli allievi di Bartolo un altro passaggio del di Castro (146). Ma in questo passaggio non si parla di ciò. Evidentemente Bernabei, senza consultare egli stesso il testo accennato tolse l'affermazione dal Rossi (147), dove questo in extenso comunica il contenuto d'una lettera d'uno sconosciuto professore perugino del secolo decimosesto. In questa copia della lettera ci si trova la stessa citazione falsa riportata dal Bernabei, ciò che ha la sua causa nel fatto che nella copia nominata quasi tutte le citazioni sono state spostate.

Fra l'altro questa lettera contiene una serie di notizie di scrittori giuridici intorno a Bartolo coll'accenno dei luoghi delle loro opere dove si possono trovarle. Ora la copia del Rossi ci mostra la curiosità seguente. Ogni annotazione è seguita dalla fonte relativa, posta fra parentesi, ma pure nel testo. La prima fonte è giusta ma la seconda si riferisce soltanto alla prima parte della seconda annotazione. Alla seconda parte di questa appartiene però la fonte che segue la terza annotazione. Nello stesso modo si trova la vera fonte della terza annotazione dietro la quarta e così in tutto il componimento, finchè l'ultima annotazione, per la quale in verità ci sono due fonti, è provvista di tre. Evidentemente

(144) C. 6, 26, 6. - (145) pag. 33. - (146) de Castro, C. 2, 21, 4. - (147) VI, 245.

dunque, Cavallucci (di cui Rossi fece stampare la lettera, come comunica lui stesso) (148) o qualcuno prima di lui, ha copiato un manoscritto, nel quale le fonti si trovano in margine ed a torto ha creduto che fossero già state messe al principio dell'annotazione a cui si riferivano, invece che alla fine. Il suo modo di agire in relazione alle due prime annotazioni si spiega ammettendo che nel manoscritto copiato, dopo la seconda annotazione, ma prima della fonte relativa, cominciasse una nuova pagina e che soltanto allora il copista abbia incominciato il suo metodo sbagliato.

Ma per tornare di nuovo al successo dell'insegnamento di Bartolo a Perugia, questi ebbe in questa Università il primo posto, per il quale teneva molte lezioni (149).

Benchè qui avesse un numero incredibilmente grande di allievi, ci sono però soltanto noti i nomi di pochi di essi. Alcuni hanno fatto parlare di sè, soltanto più tardi: ancora i nomi di alcuni altri sono rimasti conservati per caso.

In primo luogo, Baldo, il più grande dei suoi allievi, seguiva ancora come a Pisa anche a Perugia per qualche tempo le sue lezioni (150). Dopo aver sentito le conferenze di Bartolo per lungo tempo, si laureò nel 1344 (151). Però non è certo, ciò che alcuni asseriscono (152), che Bartolo sia stato il promotore di Baldo.

Questo allievo di Bartolo aveva un successo straordinario. Si laureò quando aveva soltanto 16 o 17 anni (153) e già debuttava a quest'ultima età come professore a Bologna (154), ciò che anche per quei tempi era qualche cosa di eccezionale. Bartolo gli era anche molto affezionato e s'interessava molto di lui. Quando Baldo viaggiando a Bologna per assumere il suo professorato visitò la città universitaria di Siena per tenervi una conferenza quale ospite, anche il Bartolo, per esservi presente, si diede la pena d'un viaggio in un periodo sfavorevole dell'anno.

(148) VI, 243. - (149) Bartolus, cons. I, 102. - (150) Baldus nacque il 2 ottobre 1327 (v. Savigny VI, 513) e si laureò nel 1344 (v. Savigny VI, 209-210, n. 4), dunque in età molto giovanile. Dato che per lungo tempo seguiva le lezioni del Bartolus (Baldus, c. Vasallus feudum F. Si defeudo fuerit controver.), questo tempo deve essere preceduto immediatamente alla sua promozione. E durante quel tempo Bartolus insegnava anche a Perugia. - (151) Vedi la nota precedente. - (152) v. Savigny (VI, 214), v. Schulte (II, 275), Bernabei (36) e Fijaek (64-65). - (153) Vedi la nota 150. (154) Questo succedette poco dopo il 16 novembre 1344 (v. Savigny VI, 209-210, n. 4).

Baldo teneva questa conferenza, una disputazione il 16 novembre 1344 in presenza di Vincentino, legato di Bologna e di onorevoli dottori e studenti. Quanto interesse Bartolo avesse per questa conferenza, risulta dal fatto che egli, per cinque ore, dalla mattina alle nove circa fino alle due nel pomeriggio, disputò con Baldo e con argomenti molto gravi. Però i dottori lodarono unanimemente la conferenza del giovane oratore, il legato rimase molto contento di lui. Anche questo successo del suo allievo deve essere stato per Bartolo una soddisfazione e un onore (155).

Un altro allievo di Bartolo a Perugia era il fratello di Baldo, il già sopra accennato Angelo degli Ubaldi. Anche questi, come suo fratello, aveva una grande ammirazione per il suo maestro, che chiamò più d'una volta "excelsus vir.", (156).

Seguiva qui le lezioni di Bartolo (157) ancora un altro fratello di Baldo, Pietro degli Ubaldi da Perugia, il minore dei tre (158). Più tardi diventò a Perugia professore in diritto canonico ed a Roma avvocato del Concistoro, collegio questo dei cardinali che serviva al Papa per dargli pareri, e scriveva diverse opere (159).

Secondo il Bernabei (160) era un allievo di Bartolo, anche il cardinale Nicolò Capocci, ma di questa asserzione non esiste una prova. È vero che viene come tale nominato anche uno che diventò più tardi cardinale, ma il nome non è detto (161).

Ci sono rimasti conservati inoltre per combinazione, i nomi di altri quattro seguenti allievi di Bartolo.

In primo luogo, aveva evidentemente seguito le sue lezioni, anche un suo parente, "Ioanes An... de Bentivolis", di Sassoferrato, poichè il Bartolo, conferendogli le insegne, lo addottorò (162). In questa occasione il suo maestro pronunciò un'orazione che è curiosa pel fatto che contiene molte citazioni di testi della Sacra Scrittura, ma in relazione al prenome del candidato esclusivamente di quei libri che erano stati scritti da S. Giovanni, cioè il Vangelo di questi, l'Apocalisse e le sue lettere.

(155) v. Savigny VI, 209-210. - (156) Diplovataccius, n. VIII, pag. 559 e v. Savigny VI, 149 c. - (157) de Caccialupis, 507. - (158) v. Savigny VI, 256. - (159) v. Savigny VI, 256. - (160) pag. 34. - (161) de Castro, C. 2, 21, 4. - (162) Bartolus, orazione all'epoca della promozione di lui, edita coi trattati, e Diplovataccius, nota presso questa orazione.

Poi Bartolo concedeva in questo modo la laurea di dottore anche ad un certo Ioannes da Camerino, pronunciando anche in quell'occasione un'orazione (163).

Benchè abbia tenuto parecchie di tali orazioni (164), queste due sono le uniche pervenuteci. Nelle edizioni delle opere di Bartolo, sotto i suoi trattati, se ne trova stampata anche un'altra.

Secondo queste edizioni e secondo von Savigny (165), egli avrebbe conferito la laurea di dottore a suo fratello Bonaccorso e in quell'occasione avrebbe pronunciato tale orazione. Come risulta dal contenuto l'orazione è però di qualcuno che viene accennato come "Dyn.", mentre che il nome di Bonaccorso non ne è neanche accennato.

Un certo Paolo da Napoli fece una volta un'obiezione, alla quale il Bartolo diede una risposta. Detta obiezione, la risposta di Bartolo e il nome di questo studente sono stati annotati da uno o più uditori e in questo modo giunti a noi nelle edizioni delle opere di Bartolo (166).

In ultimo, era stato probabilmente suo allievo anche un certo Hugolinus de Monte Catino che, come dottore in diritto romano, una volta inviò una lettera a Bartolo per chiedergli un parere e sembra che in questa lo abbia chiamato suo maestro. Siccome Bartolo evidentemente scriveva il suo consiglio sullo stesso foglio di pergamena o di carta, anche questa richiesta è stata stampata nelle edizioni come parte del consiglio (167).

Tutto questo in quanto all'esercizio del suo professorato. Una seconda attività scientifica di Bartolo consisteva nel componimento di scritti. Ma siccome la esposizione relativa non si lascia dividere facilmente tra le due città dove insegnava e l'argomento è discretamente esteso, questo tema verrà trattato in un capitolo speciale: "Bartolo scrittore,,.

Detto intorno alla attività scientifica di Bartolo diciamo adesso del suo lavoro pratico a Perugia, il quale consisteva nel dare consigli e nell'esercitare l'avvocatura.

(163) Questa orazione si trova nel manoscritto n. 207 della biblioteca del collegio spagnuolo di Bologna (Blume, Bibliotheca, 98). - (164) Bartolus, orazione all'epoca della promozione di Ioannes de Saxoferrato. - (165) VI, 141. - (166) Bartolus, D. 28, 5, 4. - (167) Bartolus, cons. II, 73.

Anche qui cura principale era il dare dei pareri a giudici e a privati. In tutto ci sono conservati più di 350 consigli, ciò che per il suo tempo e certamente in relazione alla breve durata della sua vita (il suo dottorato durò soltanto 23 anni), costituisce un bel numero: di nessun altro giurista prima di lui ci sono noti altrettanti consigli.

Il maestro Oldrado de Laude († 1335) ha raggiunto il numero di 333 (168) che è il maggiore, anche quelli di Dino dal Mugello († dopo 1297) formano una raccolta (169). Il resto dei giuristi però che davano dei consigli, come Odofredo († 1265) (170), Egidio Fuscararius († 1289) (171), Martino Syllimani († 1306) (172), Ricardo Malombra († 1334) (173) e Cino (174) evidentemente ne hanno scritti soltanto pochi. Soltanto dopo Bartolo, forse anche per l'eccellenza dei suoi consigli, diventò più d'uso di domandar dei consigli ai dottori. Già il suo allievo Angelo ne scrisse 405 (175), quelli di Baldo formano cinque libri (176). Il colmo però fu raggiunto non prima del 15° o 16° secolo. Filippo Decio p. e. (nato nel 1454, († dopo, 1535) ne dava 700 (177) mentre che quelli di Alessandro Tartagni (per lo più chiamato Alexander de Imola († 1477) occupano sette libri (178).

Evidentemente si aveva dunque molta fiducia nel giudizio di Bartolo, ciò che senza dubbio stava in relazione alla sua conoscenza straordinaria della pratica. Naturalmente anche la grande gloria che gedeava quale professore a Perugia non ha contribuito poco a che si chiedesse spesso il suo avviso. Di gran lunga la maggior parte dei suoi consigli, l'avrà data dunque in questa ultima città, anche a cagione del periodo più lungo che vi stette.

Però Bartolo riceveva domande per pareri non soltanto a Perugia stessa (179), ma anche di fuori Perugia, e, per quanto in rapporto ai casi relativi fossero pendenti dei processi, questi venivano mossi, tanto davanti a tribunali superiori che a quelli inferiori. Così p. e. davanti alla Corte Generale del Ducato di Spoleto (180), alla Corte di Appello della città di Chiusi (181), al Tribunale del

(168) v. Savigny VI, 58. - (169) v. Savigny V, 463. - (170) v. Savigny V, 379.
(171) v. Savigny V, 525. - (172) v. Savigny V, 420. - (173) v. Savigny VI, 53.
(174) v. Savigny VI, 94. - (175) v. Savigny VI, 254. - (176) v. Savigny VI, 243-244.
(177) v. Savigny VI, 395. - (178) v. Savigny VI, 318-319. - (179) P. e. Bartolus, cons. I, 139. - (180) Bartolus, cons. I, 88. - (181) Bartolus, cons. I, 108.

Vescovo di Chiusi (182), al Tribunale del "Capitaneus,, della città Narni (183), al giudice maggiore delle cose civili della città di Viterbo (184), al giudice del comune di Gubbio (185) e quello di Fabriano (186). Poi riceveva ancora delle richieste per consigli da Assisi (187), Nocera (188) e Todi (189) in Umbria, San Severino (190) e Rocca Contrade (191) nella marca di Ancona (192), Siena (193) in Toscana e città di Penne (194) negli Abruzzi. Persino da Firenze venivano sottoposti alcuni casi al suo giudizio, come uno, sul quale, scriveva un consiglio (195) il 25 luglio 1353.

Fra i privati che chiesero il suo consiglio, vi erano anche persone eminenti. Così p. e. il vescovo di Nocera, Alessandro Vinciolus (196) che prese interesse alla sorte d'alcuni dei suoi diocesani contro i quali veniva mosso un processo criminale perchè aveva tralasciato di arrestare certi assassini (197).

Bartolo poi riceveva anche delle domande da persone che loro stesse erano dottori in diritto romano e che evidentemente erano di opinione, che lui avesse una conoscenza particolare. Così p. e. da Andreas Raynerii de Monte Ubiano (198) che come lui era stato un allievo di Cino (199) e col quale dava anche più volte dei consigli. Questi, con una lettera indirizzata a Bartolo e nella quale chiedeva il suo giudizio intorno al caso, indirizzò a lui qualcuno che egli aveva chiesto un responso. Un secondo dottore in diritto romano dal quale Bartolo ricevette una domanda per un consiglio, fu un certo Paci... da Borgo San Sepolcro, quando questi si presentò come difensore della città di Todi (200). Un terzo, come vedemmo era Hugolinns de Monte Catino, ex-allievo di Bartolo.

(182) Bartolus, cons. II, 20. - (183) Bartolos, cons. I, 91. - (184) Bartolus, cons. I, 94. - (185) Bartolus, cons. II, 6. - (186) Bartolus, consiglio inedito (Vigneaux, 337). - (187) Bartolus, cons. I, 42. - (188) Bartolus, cons. I, 102. - (189) Bartolus, cons. II, 45. - (190) Bartolus, con. I, 38. - (191) Bartolus, cons. I, 175. - (192) Graziani, 535. - (193) Bartolus, cons. I, 205. - (194) Cioè da Lucas de Penna, che probabilmente visse sempre nella sua città natale, Cività di Penna (v. Savigny VI, 202 jo 199). - (195) Bartolus, cons. I, 159. Poi il suo cons. II, 58 tratta di un caso a Firenze. E che anche questo lo abbia scritto durante il suo professorato a Perugia, risulta dal fatto che sullo stesso caso anche Franciscus da Albergotis, che era contemporaneo di Baldus, diede un consiglio (v. Savigny VI, 487). - (196) Ughellius I, 1121. - (197) Bartolus, con. I, 102. - (198) Questo nome completo risulta dal cons. II, 2 di Barlolus. - (199) Bartolus, cons. I, 122. - (200) Bartolus, cons. I, 191.

Il giudizio di Bartolo venne una volta chiesto anche da Luca da Penne, dottore in diritto romano e autore di un'opera eccellente intorno a questo (201). Una volta, dovendo questi quale giudice, pronunciare una sentenza insieme ad un altro ed i due non andando d'accordo, comunemente conclusero di chiedere l'avviso di alcuni dottori e fra essi era anche Bartolo (202).

Anche avvocati venivano a chiedere il suo consiglio come Francesco Citeroni de Gubbio (203), Joannes de Castello (204) ed un certo Thomas che chiedeva il suo avviso per l'affare d'un cliente (205). Così faceva anche un altro giurista, Ugucio da Gubbio, che era un buon amico di Bartolo (206).

Il suo avviso veniva ancora chiesto da persone in un caso in cui loro stessi erano nominati arbitri (207).

Tra gli affari che venivano sottomessi al suo giudizio ve ne erano anche di molto importanti. Così p. e. una questione fra il duca di Spoleto e la città di Camerino circa il dominio di alcuni luoghi (208).

Anche a Perugia Bartolo dava dei consigli insieme a parecchi altri. Moltissimi con Franciscus de Tigrinis (209) che, come vedemmo era un suo collega come professore e col quale era molto congiunto in amicizia. Anche a Pisa avevano già dato insieme dei consulti.

Poi ne dava parecchi col dottore in diritto canonico, Angelo da Amelia (210).

Poi ne dava con Baldo (211), con Francesco degli Albergoti

(201) v. Savigny VI, 202-205. - (202) v. Savigny VI, 201, g. - (203) Bartolus, cons. I, 172. - (204) Bartolus, cons. I, 193. - (205) Bartolus, cons. II, 8. - (206) Bartolus, cons. II, 7. - (207) Bartolus, consiglio inedito (Vigneaux, 336-337). - (208) Bartolus, cons. I, 196. - (209) Bartolus, D. 35, 10, 10, 8. Poi i consigli comuni, che si trovano fra quelli di Bartolus quale n. I, 139, 157 e 232 e II, 2, 20, 48, 49, 69 e 81. Poi un consiglio comune inedito (Vigneaux, 340-341). Poi il cons. I, 151 di Bartolus in relazione ad un altro di Franciscus, che riguarda lo stesso caso e che è stampato quale n. I, 152 fra quelli di Bartolus. Finalmente il cons. II, 32 di Bartolus in relazione ad un consiglio di Franciscus, che riguarda lo stesso caso e che è stampato quale n. II, 33 fra quelli di Bartolus. - (210) Consigli comuni, che si trovano fra i consigli di Bartolus quale n. I, 139 e 161 e II, 20. Poi Baldus, D. 23, 2, 24, *lectura antiqua*, *nova additio*. - (211) Cons. II, 32 di Bartolus in relazione di un consiglio di Andreas de Monte Ubiano e Baldus che riguarda lo stesso caso e che è stampato quale n. II, 34 fra i consigli di Bartolus. Poi Baldus, D. 23, 2, 24, *lectura antiqua*, *nova additio*.

da Arezzo (212, professore a Firenze, (213) col dottor in diritto canonico Giovanni Calderini bolognese (214) che nella sua qualità di vicario dell'arcidiacono, l'aveva pronunciato dottore a Bologna, col ricordato Andrea Raynerii da Monte Ubiano (215) con Ugolino Pelloi (216), con cui nel 1355 accanto ad alcuni non-giuristi aveva fatto parte d'un'ambasciata, e con suo genero (217) Nicola di Alessandro da Perugia (218). Altri con Francesco da Fabriano (219), che evidentemente, era la stessa persona che il suo collega quale professore in diritto romano Franciscus Andrutii Fabrianensis.

Dava poi ancora dei consigli colle persone seguenti, delle quali non è noto se sono entrati in relazione con lui ancora in altro modo, cioè: Tomaso da Gubbio (220), Nicola Lapi da Firenze (221), Giovanni de Laudo (222), l'abate Franciscus del convento Sassimo (223) ed Alessandro da Perugia (224).

Anche da Perugia, per dare dei consigli, Bartolo qualche volta si recava in altre città come Assisi (225) e Spoleto (226).

Per mezzo dei suoi responsi esercitava un'influenza diretta sulla

(212) Cons. II, 58 di Bartolus in relazione ad un consiglio di Franciscus de Albergotis, che riguarda lo stesso caso che è stampato quale n. II, 59 fra i consigli di Bartolus. - (213) v. Savigny VI, 487. - (214) Consiglio comune, che si trova fra quelli di Bartolus quale n. II, 57. - Poi cons. II, 58 di Bartolus in relazione ad un consiglio di Joannes Calderini, che riguarda lo stesso caso che è stampato quale n. II, 61 fra i consigli di Bartolus. - (215) Consiglio comune, che si trova fra quelli di Bartolus quale n. II, 2. - Poi cons. II, 32 di Bartolus in relazione ad un altro di Andreas da Monte Ubiano e Baldus, che riguarda lo stesso caso e che è stampato quale n. II, 34 fra i consigli di Bartolus e cons. II, 51 di Bartolus in relazione ad un consiglio di Andreas che riguarda lo stesso caso e che è stampato quale n. II, 52 fra i consigli di Bartolus. - (216) Baldus, D. 23, 2, 24, lectura antiqua, nova additio. - (217) Testamento di Bartolo; Diplovataccio, n. XIV, p. 562. (218) Cons. I, 21 di Bartolus in relazione ad un consiglio di Nicolaus Alexandri, che riguarda lo stesso caso e che è stampato quale n. II, fra i consigli di Bartolus. (219) Consiglio comune, che si trova fra quelli di Bartolus quale n. I, 123. (220) Consiglio comune, che si trova fra quelli di Bartolus quale n. I, 161. (221) Cons. II, 58 di Bartolus in relazione ad un altro di Nicolaus Lapi, che riguarda lo stesso caso e che è stampato quale n. II, 60 fra i consigli di Bartolus. (222) v. Savigny VI, 201, g. - (223) Consiglio comune, che si trova fra quelli di Bartolus quale n. I, 161. - (224) Bartolus, D. 38, 10, 1, 8. Che questo giurista si chiamava Alexander de Perusio, lo testimonia Diplovataccius in una nota presso il consiglio inteso, cioè n. II, 24. - (225) Sottoscrizione del cons. I, 163 di Bartolus. (226) Bartolus, D. 33, 2, 30.

pratica. Che ne desse anche a giudici e che questi usassero di seguirli nelle loro sentenze, ciò risulta dal fatto che gli avvocati delle parti venivano personalmente da lui per esporre l'affare (227).

In quanto agli originali dei consigli di Bartolo, soltanto di pochi con certezza è noto che sono rimasti inediti durante alcuni secoli. Tomaso Diplovataccio (1468-1541) dottore in diritto romano (228) e collezionista diligente di manoscritti, specialmente di quelli che contenevano opere del grande Bartolo, nel 1513 a Gubbio ne trovò otto e nella casa d'un certo Federicus Joannis de Zanchis, firmati di propria mano da Bartolo e provvisti del suo sigillo. Evidentemente questo de Zanchis era l'erede indiretto di coloro, a vantaggio dei quali erano stati dati una volta, perchè concernono dei casi che si erano presentati a Gubbio. Diplovataccio che deve essersi interessato in modo straordinario di questi documenti, li aveva ricevuti in regalo dal proprietario (229) e da quell'epoca li stimava come i suoi beni più preziosi. Eccettuato uno, li conservò dunque con cura per tutta la sua vita. Il 12 settembre 1513 quest'uno, come prova della sua venerazione più alta, lo diede in regalo al poeta incoronato Ioannes Petrus Feretrius (230).

Si ignora se adesso ancora esistono dei consigli originali di Bartolo. Secondo una voce, comunicata da Vermiglioli (231) e da Von Savigny (232), nella biblioteca Barberini a Roma si troverebbero delle lettere di Bartolo, ciò che naturalmente ci fa pensare subito a consigli scritti di sua mano. Questa voce sembra essere confermata dalla comunicazione di Blume (233) che il manoscritto n. 555 di questa biblioteca, contenga infatti dei consigli originali di Bartolo.

Tuttavia persino questa comunicazione rassicurante non è giusta. Nè il manoscritto accennato, che ora porta il numero lat. 1396, nè gli altri manoscritti di questa biblioteca, contengono responsi scritti dal grande giurista. La conoscenza di questo fatto la devo all'erudizione ed alla premura del Rev. Louis Guizard di Roma, il quale su mia preghiera, ha avuto la gentilezza di fare un'inchiesta in questa biblioteca, che dal 1903 fa parte di quella vaticana. Da questa

(227) Bartolus, cons. II, 28. - (228) Kantorowicz, 25. - (229) Diplovataccius in una nota al principio del 2° libro dei consigli di Bartolus. - (230) Diplovataccius in una nota presso con. II, 4 di Bartolus. - (231) I, 35, n. XV. - (232) VI, 180-181. - (233) Bibliotheca 149.

inchiesta, della quale sono molto grato al Signor Guizard, risulta ciò che segue.

Nella biblioteca Barberini si trovano soltanto quattro manoscritti con opere di Bartolo. Due di questi, i numeri lat. 1398 e lat. 1642 contengono alcuni trattati col suo nome. Nel terzo, numero lat. 1405, fra 142 consigli di Baldo, quale eccezione, nei fol. 19 verso 20, si trova la copia d'un consiglio di Bartolo. Ed il quarto è il numero lat. 1396, già accennato, il quale è composto di 379 consigli di diversi giuristi, quasi tutti perugini del 14° e 15° secolo, ne contiene, su fol. 1-56, 193 e seguenti, e 278, circa 40 di Bartolo. Parecchi dei consigli in questo manoscritto sono stati scritti e firmati dall'autore stesso e provvisti del suo sigillo. Però nessuno di questi appartiene a quelli fatti da Bartolo. Dal fatto che i primi 56 fogli contengono consigli di Bartolo si è a torto indotto che tutti i consigli in questo manoscritto erano suoi, così anche gli autografi.

Il Blume (234) affermava che il manoscritto n. 122 della biblioteca del Collegio spagnolo a Bologna contiene dei trattati e consigli originali di diversi giuristi fra i quali anche Bartolo. Se in questo si trovano specialmente anche dei consigli originali di quest'ultimo, non sono riuscito a conoscerlo poichè questo istituto tace ostinatamente ad ogni mia richiesta di informazioni.

Ora si ignora se anche i consigli autografi, posseduti da Diplovataccio, esistano ancora (235).

Però molti consigli di Bartolo venivano diffusi in copie. Dei Manoscritti se ne trovano nella Biblioteca Vaticana, fra i quali un volume con circa 300 (236), uno con circa 100 (237), una con circa 40 (238) ed uno con almeno 9 di essi (239) nella Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III a Napoli (240); nella Biblioteca municipale a Perugia (241); nella Biblioteca nazionale centrale a Firenze (242); nella Libreria dei Malatesta a Cesena (243); nella

(234) Biblioteca, 106. - (235) Kantocowicz, 89. - (236) N. Vat. lat. 2290, fol. 1-150v (Comunicazione del Rev. Sig. Louis Guizard di Roma). - (237) N. Vat. lat. 8069, fol. 2-90, 115, 117v, 118v, 125v, 136v, 137v, 151, 155, 162, 162v, 166v, 176, 196, 198, 204v, 207v, 208v, 215, 216, 220, 220v, 228 e 241 (Guizard e Vigneaux, 326). - (238) N. Barb. lat. 1396 (Guizzard). - (239) N. Vat. lat. 8068, fol. 110 (2 copie), 172v, 173, 178v (2 copie), 179, 179v, e 279 (Vigneaux, 334-341). - (240) N. Misc. I. A. 16 (Comunicazione del Sig. Direttore di questa Biblioteca). - (241) N. E 49 (Bernabei, 181-182). - (242) N. II. IV. 108, fol. 35-37 e 40 e segg. (Mazzanti X, 123) e n. II. IV. 433 (id. XI, 52). - (243) Mazzuchelli, 465, n. 8.

Biblioteca capitolare del Duomo di Lucca (244); nella Biblioteca del Collegio Spagnuolo a Bologna (245); nella Biblioteca Marciana a Venezia (246); nella Biblioteca Reale a Torino (247) e nell'Escoziale (248).

Quasi sempre venivano scritti in volumi nei quali venivano inseriti molti altri lavori giuridici meno grandi, consigli di altri giuristi, trattati, ripetizioni e questioni di Bartolo o d'altri.

Un pronipote di Bartolo, Tindaro († 1449), *doctor iuris* e professore a Perugia (249) raccoglieva i consigli del bisnonno e li metteva in un certo ordine che veniva seguito generalmente nell'ultima metà del 15° secolo (250) e che venne chiamato l'ordine perugino. Divideva i consigli di Bartolo in tre gruppi, dei quali il primo trattava di sentenze, il secondo di contratti e il terzo di testamenti (251).

Dagli ultimi decenni del 15° secolo, venivano stampate delle collezioni di consigli di Bartolo. Nel terzo volume del "Gesamtkatalog der Wiegendrucke", Lipsia, 1928, sotto i numeri 3537 fino a 3545 incluso si trovano le edizioni di esse che apparvero prima dell'anno 1500, nonchè l'indicazione delle biblioteche nelle quali se ne trovano copie.

Quanto si stimasse il valore dei consigli di Bartolo nel mondo giuridico risulta dalla diffusione per mezzo della stampa. Così nel 1473 a Roma, per iniziativa e per conto del *doctor iuris* ed avvocato concistoriale Giov. Luigi Toscano da Milano, apparve la prima edizione d'una raccolta di essi.

Dopo, dal 1479 fino al 1500, venivano pubblicate ancora altre otto edizioni di consigli di Bartolo: due a Milano, quattro a Venezia e due a Lione. In tutte le otto ci si era aggiunta una raccolta delle sue questioni ed una raccolta dei suoi trattati. Inoltre, nelle ultime 6 edizioni, venivano inserite anche delle annotazioni del milanese

(244) N. 221 e n. 365 (Blume Bibliotheca, 59). - (245) N. 82 (Blume, Bibliotheca, 108), n. 83 (id., 88), n. 207 (id., 98) e n. 212 (v. Savigny VI, 171). - (246) N. Z. L. CLXXXI, fol. 72-73 (Valentinelli II, 252-253), n. L. V. CXAII (id. III, 27-28) e n. L. V. II (id. III, 39-40). - (247) N. 357. h. v. 14 e 366 h. v. 23 (Mazzuchelli, 465, n. 8). - (248) Biblioteca Alta, n. II. c. 8 (Hänel, 938). - (249) Graziani, 618 e Oldoinus, 322. - (250) Panzirolus (lib. II, cap. 67, pag. 158) secondo Bartholomaeus Socinus (cons. IV, 93), che visse in questo tempo. - (251) Diplovataccius in molte note presso i consigli di Bartolus.

Bernardino Landriano, dottore nei due diritti. La prima di queste edizioni annotate, che data dal 1485 circa, veniva pubblicata di nuovo per iniziativa e conto d'un giurista dallo stesso Landriano.

In quanto alle edizioni posteriori al 1500, una sola non faceva parte d'una edizione completa delle opere di Bartolo. È l'edizione di Venezia, 30 aprile 1501, di Giovanni e Gregorio de Gregoriis. Anche in questa, la raccolta dei consigli viene accompagnata da una raccolta di questioni e da una raccolta di trattati ed è provvista delle annotazioni del Landriano. Una copia di questa edizione si trova nella Biblioteca universitaria di Cracovia (252).

L'edizione Veneziana 17 novembre 1506, di Battista de Tortis, è evidentemente la prima compresa in una edizione completa delle opere di Bartolo. Da quell'epoca le raccolte dei suoi consigli venivano pubblicate in tali edizioni complete, per le quali rinviando al capitolo: "Bartolo scrittore „.

Altrimenti che in molti manoscritti le edizioni di consigli di Bartolo non seguono l'ordine perugino. L'ordine da esse adottato è invece il seguente:

La prima edizione espone i consigli senza alcuna divisione e sen a tener conto dell'ordine perugino. Le edizioni che seguono sono probabilmente soltanto delle ristampe senza cambiamenti od aumenti notevoli.

La collezione non conteneva però tutti i consigli di Bartolo. Era composta di 244 pezzi, parecchi di altri giuristi, come appare dalle sottoscrizioni. Per la maggior parte questi consigli estranei vennero iscritti nella collezione perchè trattavano uno stesso caso nel quale anche Bartolo aveva dato un consiglio. Perciò venivano messi ognuno dietro il consiglio relativo di Bartolo.

Tomaso Diplovataccio, dopo una ricerca di molti anni, aveva nella sua estesa collezione di manoscritti, molti consigli di Bartolo che non si trovano nella raccolta stampata. Per insistenza di Pietro Paolo Parisio, professore in diritto canonico a Padova, al quale una volta a Venezia aveva mostrato la sua biblioteca, pubblicò poi questi consigli inediti (253). È l'edizione completa delle opere di Bartolo, Venezia, 1521, presso Battista de Tortis (254).

(252) N. Jus 13801 (Fijaek, 77). (253) Diplovataccius in una nota al principio del 2° libro dei consigli di Bartolus. - (254) Kantorowicz, 106.

Dalla vecchia collezione, stampata parecchie volte, formò un primo volume, completando qua e là il testo da quello nei suoi manoscritti. Prese alcune annotazioni di Bernardino Landriano e ve ne aggiunse numerose egli stesso (255). I consigli che oltre quelli nella vecchia collezione possedeva ancora in manoscritto, li unì in un secondo volume di 117 pezzi, dei quali però anche qui alcuni non erano di Bartolo ma trattavano un caso già risolto da Bartolo e alcuni altri in parte già compresi nella vecchia collezione. Anche in questo volume provvedeva i consigli di numerose annotazioni.

Le edizioni che seguono a questa si stampavano per lo più nei due volumi curati da Diplovataccio, con lo stesso testo, lo stesso ordine e le stesse annotazioni. Però in alcune edizioni, come la Veneziana, del 1575, di L. A. Junta, si univano i due volumi in uno solo, e non tutte contengono le annotazioni complete di Diplovataccio (256). Anche la numerazione in alcune edizioni ulteriori si scosta un poco da quella dell'edizione originale (257).

Citando i consigli di Bartolo, gli scrittori non seguirono più l'ordine perugino, ma la divisione e l'ordine delle edizioni.

Vi sono poi ancora 38 consigli aggiunti ai due volumi di Diplovataccio nelle edizioni Veneziana, del 1596, Juntae (258), e Veneziana, del 1615, Juntae (259) e probabilmente dunque anche nelle edizioni pubblicate in quegli anni.

Così invece dell'ordine perugino venne dunque un'altra divisione anche tripla, però interamente accidentale, come pure il collocamento dei numeri separati in ognuno dei volumi.

Non solo in edizioni speciali, apparvero alcuni dei consigli di Bartolo, ma anche in collezioni di consigli di diversi giuristi. Così p. e. nella raccolta di avvisi concernente il diritto matrimoniale, la quale nel 1580 venne pubblicata da Giovanni Battista Ziletti e da Nicola Rücker sotto il titolo „*Consiliorum matrimonialium tomi II ex Italiae et Germaniae iurisconsultis collecti* „ a Francoforte sul Meno (260).

Questo per le edizioni dei consigli di Bartolo. Alcuni dei quali però non apparvero in nessuna collezione. Nove se ne trovano in

(255) Kantorowicz, 70-71. - (256) Kantorowicz, 107-108. - (257) Kantorowicz, 69, nota 2. - (258) Woolf, 98, nota 2 e 404, nota 1. - (259) Hamberger IV, n. 964, pag. 576. - (260) Mazzuchelli, 465, n. 8 e Lipenius I, 310.

un manoscritto della Biblioteca Vaticana (261) e due altri in un altro manoscritto della stessa biblioteca (262). Questi venivano però stampati interamente od in parte da P. E. Vigneaux nel suo articolo “ *Notice sur trois manuscrits inédits de la Vaticane* „ nei “ *Mélanges d’archéologie et d’histoire* „ (École française de Rome), 2^a annata, Parigi-Roma 1882 (263).

Col discorso sui consigli di Bartolo, si dà conto anche dell’altro lavoro pratico a Perugia dato che dell’esercizio dell’avvocatura, si può comunicare ben poco. Che esercitasse questa funzione risulta da un consiglio di Baldo, nel quale questi parla di una certa questione che avvenne una volta in un processo, nel quale tutti e due si trovarono quali avvocati uno contro l’altro (264). Questa comunicazione per dir il vero concerne un fatto determinato, ma la funzione di un avvocato non è di quelle che si adempiono soltanto una volta. Senza dubbio anche questa attività ha contribuito alla sua grande conoscenza della pratica.

CAPITOLO IV.

BARTOLO SCRITTORE.

Oltre a tenere le lezioni, Bartolo accudiva anche a un altro lavoro scientifico cioè agli scritti. Questi erano di due specie: in primo luogo dissertazioni su argomenti speciali, per la maggior parte brevi, chiamati “ *tractatus* „, ed in seguito rifece le preparazioni per iscritto delle conferenze tenute da lui.

Cominciamo col parlare dei trattati. Di varie opere non è certo se siano di Bartolo, e di altre a torto attribuite a lui, diremo qui separatamente. Prima parleremo dei trattati che certamente sono originari da lui, poi quelli, sui quali esiste il dubbio, e infine di quelli che certamente sono di altri.

(261) N. Vat. lat. 8068, fol. 110 (2 copie), 172v, 173, 178v, (2 copie), 179, 179v e 279 (Vigneaux, 334-341). - (262) N. Vat. lat. 8069, fol. 162 e 220v (Vigneaux, 322-323 e 326). - (263) pag. 309-355. - (264) Baldus, con. III, 160.